

Pauroso incidente a Latina: una «Saab» s'è schiantata contro una Fiat 850

La sbandata, poi l'urto violento Bilancio: cinque morti, due feriti

Deceduti gli occupanti dell'850: moglie e marito, la figlia di 15 anni, un nipotino di 6 - Morta anche una donna che viaggiava sull'auto investitrice, feriti i suoi due amici - Coinvolta una Mercedes: tutti illesi

Cinque morti e due feriti, un'intera famiglia distrutta: è il bilancio di un pauroso incidente sulla statale 148bis, vicino Latina, all'altezza dello svincolo per Fogliano. Sono rimaste coinvolte tre auto: una «Saab» Turbo, che ha sbandato a lungo e poi ha invaso la corsia opposta, una Fiat 850 colpita in pieno e una Mercedes. Gli occupanti dell'850 sono tutti morti. È rimasta a terra anche una donna che viaggiava sulla «Saab», mentre l'autista e un suo amico sono rimasti gravemente feriti. Tutti e due sono noti alla polizia come tossicodipendenti e non si esclude che il guidatore della potente vettura, al momento dell'urto, si trovasse sotto gli effetti di sostanze stupefacenti. Per questo il sostituto procuratore di Latina ha chiesto che entrambi i giovani siano sottoposti all'analisi del sangue. Miracolosamente illesi invece gli occupanti della Mercedes. La stradale non è ancora riuscita a stabilire le cause dell'incidente.



La «Turbo», dopo l'incidente, nel deposito dell'ACI

È chiara, invece, la dinamica dell'incidente. La «Saab» Turbo, proveniente da Terracina e diretta verso Roma, all'altezza del bivio per Fogliano, sulla statale 148bis (ex Mediana) comincia a sbandare. Al volante c'è Marco Tosti, 49 anni, romano, in compagnia di Gianluigi Lilli, 26 anni, sempre romano e di Anna Maria Colucci, 30 anni, anche lei di Roma. Qualche decina di metri di zigzag, poi la «Saab» invade l'altra corsia. In quel momento sorraggiunge una Fiat 850, a bordo della quale viaggiano Giovanni Renzoni, 55 anni, di Ciampino, la moglie Dora Sode, 55 anni, la figlia Elisabetta che proprio ieri compiva quindici anni, e un nipotino di sei, Achille Scascelletti. L'urto è violentissimo. L'850 viene presa in pieno. E tutti i viaggianti muoiono sul colpo. Muore anche Anna Maria Colucci, mentre Marco Tosti e Gianluigi Lilli rimangono gravemente feriti. La macchina si rovescia e continua la corsa. Urti un'altra auto, una Mercedes. Ma sia l'autista, Giovanni Fabrizio, 47 anni, sia il cugino escono illesi.

lesioni: quest'anno 193, l'anno scorso 242. E sono calati, naturalmente, anche i feriti: quest'anno 347, l'anno scorso 418.

dice il tenente colonnello Cascone, vice-comandante della polizia stradale — sono i motivi principali degli incidenti. Spesso, poi, le macchine non sono in regola, magari si viaggia con le gomme lisce. E in queste condizioni, mentre si va verso il mare, è facile perdere il controllo dell'auto.

L'indisciplina, una delle cause, è dimostrata dai dati riferiti alle infrazioni al codice della strada, rilevate sempre dalla polizia stradale. Nel periodo 29 luglio-8 agosto sono state complessivamente 12.285. L'anno scorso, sempre nello stesso periodo, furono quasi mille di meno: 11.756. Insomma, si continua a guidare male, sempre peggio.

Le prime statistiche: meno incidenti ma molti di più i morti

Meno incidenti, ma più vittime. È il risultato delle prime statistiche fornite dalla polizia stradale in questa decade d'agosto. Le cifre parlano chiaro: dal 29 luglio all'8 agosto ci sono stati, nel Lazio, 330 incidenti, mentre nello stesso periodo dell'an-

no scorso furono 374. Quest'anno, però, diciannove sono stati mortali, l'altro anno soltanto sette. Le vittime: venticinque nell'82 (esclusi i cinque morti di ieri, a Latina) mentre nell'81 furono otto. Sono diminuiti invece gli incidenti che hanno provocato

Questi dati, che dimostrano come non sia vera la convinzione generale che quest'anno, durante le vacanze, siano aumentati notevolmente gli incidenti. Non è assolutamente così. È vero, invece, che gli incidenti sono più «spaventosi» e provocano più vittime.

Le cause sono sempre le stesse. «Disattenzione, velocità sostenuta, sonnolenza —

Stare molto attenti è una condizione necessaria per fruire le vacanze con serenità.

Ancora un attentato ad uno stabilimento

Scauri: la città deve protestare contro i banditi della camorra

Un comunicato dei sindacati chiede al più presto una assemblea cittadina

Nel pieno della stagione turistica, la camorra aumenta il ritmo degli attentati in tutta la zona turistica di «sua competenza», tra Scauri, Minturno e Formia. Ormai, un pugno di boss fa il bello ed il cattivo tempo, soprattutto a Scauri, dove le estorsioni sono ormai all'ordine del giorno, ed i commercianti vivono letteralmente nel terrore. L'ultima bomba è scoppiata emblematicamente davanti agli impianti di uno stabilimento balneare, il «Lido Mario» di Scauri. L'ordigno ha mandato in frantumi tutti i vetri, senza fortunatamente altre gravi conseguenze. Ma se continua così può succedere di tutto. In poche settimane, da quando l'afflusso dei turisti è aumentato, bombe, incendi e minacce sono talmente frequenti da aver imposto ai commercianti frenetiche riunioni per stabilire una sorta di «alleanza-anti-racket». Qualcuno si è dichiarato disponibile anche ad una eventuale serrata di protesta, contro la totale indifferenza della magistratura della zona e dello stesso Prefetto.



Le armi trovate nel covo di via Nemea

Saranno trasferiti in altre carceri Interrogati in carcere i fascisti di via Nemea

Sono in corso da ieri nel carcere di Regina Coeli gli interrogatori dei quattro neo-fascisti arrestati la settimana scorsa a Roma dalla Digos.

Secondo alcune indiscrezioni i quattro avrebbero fatto alcune ammissioni sulle armi da loro detenute: si tratta di armi pesanti, tra cui due fucili da caccia grossa, capaci di perforare le auto blindate. Ai quattro, Luca Poli, Marco Cochi, Enrico Campanini e Fabrizio Cavaceppi, al termine degli interrogatori, verrà contestata l'accusa di costituzione di banda armata, oltre ovviamente a quella di detenzione di armi da guerra.

Uno dei fatti emersi dagli interrogatori riguarda l'assoluta carenza di riferimenti ideologici degli arrestati. Al magistrato Loris D'Ambrosio, i quattro avrebbero rivendicato la loro autonomia politica da qualsiasi organizzazione. Al termine degli interrogatori i quattro neo-fascisti verranno trasferiti in diverse carceri del Lazio dove rimarranno in stato di isolamento.

Proprio nei giorni scorsi, i parlamentari comunisti Ottaviano Grassucci e Cioi avevano presentato una interrogazione ai ministri degli Interni e di Grazia e Giustizia per chiedere interventi immediati contro l'estendersi del fenomeno camorristico in queste terre a sud di Latina. Ed ora gli stessi sindacati hanno elaborato un documento inviato alla Prefettura ed alla questura di Latina, per chiedere una sorta di assemblea collettiva per affrontare il problema del racket. L'aspetto più preoccupante è quello dei «soggiorni obbligati». Proprio a Minturno e Scauri, infatti, risiedono molti «confinati», almeno 60, provenienti soprattutto dal napoletano e dal casertano. Come dire a due passi da casa. E così, come scrivono i sindacati, «le nostre cittadine sono diventate caridine dei traffici più illeciti ad iniziare dalla droga che circola sempre più nella zona». «Sta avvenendo — scrivono ancora — una vasta escalation del fenomeno camorristico che sta inquinando i settori produttivi e complessivamente la vita civile e sociale».

Insomma, Scauri e Minturno sembrano diventate la residenza preferenziale dei camorristi emigrati dalla Campania in nuove zone di rapina. E qui, nel Sud Pontino, trovano un terreno fertile «di conquista», grazie anche al totale disinteresse di molte amministrazioni comunali, che non si curano nemmeno di controllare le presenze turistiche delle presenze turistiche che esistono pochissimi alberghi, mentre gli appartamenti privati vengono occupati da famiglie di dieci, dodici persone, costrette anche a fare i turni per poter dormire. Per non parlare della prevenzione per l'ordine pubblico, affidata a poche decine di carabinieri, mentre agli stessi vigili urbani (come a Formia) la camorra fa addirittura saltare le caserme.

In questa terra di clientele e di leggi inapplicato, non ci si può dunque meravigliare se la camorra esporta le sue tecniche di malavita. Basterebbe, tanto per cominciare, che il prefetto di Latina prendesse un provvedimento per trasferire i camorristi in soggiorno obbligato in questa zona, davvero troppo vicina ai «santuari» dei vari clan, cutoliani ed anticutoliani.

Polemica risposta di Santarelli all'Ordine

Non è per punire i medici ma la spesa si deve ridurre

«Non intendiamo punire nessuno, ma solo definire criteri e comportamenti conformi agli obiettivi di lavoro sottoscritti dai medici con il ministro della Sanità». Così la risposta di Giulio Santarelli, presidente della giunta regionale, all'Ordine e al suo presidente, in una lunga lettera indirizzata a Bologna.

La vicenda, che si trasformò subito in polemica, prese avvio come si ricorda dalla pubblicazione da parte dei giornali di due elenchi di sanitari «superprescrittori», stilati dalla commissione d'inchiesta della Regione. Santarelli non solo sostanzialmente difende i lavori della commissione, ma annuncia che essi continueranno per dare sistematicità e organicità agli obiettivi prefissati (che sono quelli di individuare e ridurre sprechi e disfunzioni della spesa sanitaria, ndr); tanto più — precisa il presidente della giunta — che l'esistenza di errori non può inficiare la validità del lavoro d'indagine nel suo complesso. Se alcuni dati dovessero risultare errati si possono modificare, ma non affrettare Santarelli — l'Ordine, invece, ha colto soltanto l'occasione per lanciare contro la Regione e i politici le solite accuse di incompetenza se non di irre-

sponsabilità. Cioè lo stesso risarcimento assunto in occasione degli interventi del magistrato per la sospensione delle convenzioni con alcuni laboratori.

Chiarito dunque che la Regione non ha intenti persecutori nei confronti dei medici dalla «ricetta facile» anche perché «punizioni non se ne sono viste ieri, né le vedremo oggi» — peraltro non interessando Santarelli il problema del boom della spesa, dei suoi meccanismi di formazione e delle soluzioni possibili per ridurla.

Dai 16 mila miliardi preventivati nel '79, si è passati ai 23 mila dell'81, ai 27.200 dell'82, ai 30.500 previsti per l'83. Questo a fronte di un buco di 220 miliardi che lo Stato ha coperto di recente solo in piccola parte.

Anche se il paragone del cittadino laziale con quello valdostano portato da Santarelli, regge poco (l'uno costerebbe 55 mila lire, l'altro 9 mila, ma come sono confrontabili il Lazio e la Val d'Aosta? ndr) è innegabile che occorre adottare provvedimenti urgenti. E anche vero tuttavia che in assenza di un piano sanitario nazionale che stabilisca il reale importo che lo Stato assegna alle regioni, diventa impossibile qualsiasi programmazione e quindi qualsiasi provvedimento appare insufficiente, limitato e quindi inutile.

A questo proposito Santarelli afferma che «una politica di fermo rigore nella spesa pubblica non è più rinviabile. Ma sarebbe iniquo manovrare solo la leva fiscale che colpisce tutti i cittadini lasciando che i centri erogatori di spesa (le USL) continuino a applicare il principio del pie di lista (presentino cioè il conto alla Regione qualsiasi sia l'importo). In questa ottica — conclude il presidente della giunta — taglie e risparmi si qualificano non in modo punitivo, ma come male minore rispetto a tassazioni indiscriminate che colpirebbero anche il cittadino onesto».

In pratica, dice Santarelli, se lo Stato assegna, mettiamo, 2700 miliardi al Lazio e dentro tale cifra bisogna stare, è necessario stabilire priorità di spesa e di intervento e al di fuori di esso ognuno si assuma le proprie responsabilità. Tutto giusto. Il problema è che la somma a disposizione delle Regioni la si conosce sempre troppo tardi e si di essa quindi non è possibile fare nessun calcolo di previsione. Come se in una famiglia non si sapesse quanto entrerà a fine mese.

Accusati di associazione a delinquere, furto e favoreggiamento

Arrestati due impiegati delle Poste

Passavano agli altri componenti della banda le informazioni sugli spostamenti dei furgoni porta-valori - L'ultima rapina lo scorso luglio a largo Preneste - Arrestate anche le donne che facevano da tramite tra loro ed i fratelli incaricati di eseguire i colpi



Rapina ad un ufficio postale

Due impiegati delle Poste sono stati arrestati ieri con l'accusa di rapina, furti e favoreggiamento. La squadra mobile li ha «scovati» seguendo la pista dell'agguato ad un furgone della Mondialpol avvenuto lo scorso 29 luglio a largo Preneste. Il furgone stava prendendo in consegna i valori della filiale della Banca Popolare di Verona quando due banditi arrivarono e strapparono ad una delle guardie il bottino e si misero a correre tra la gente. Seguì una spaventosa sparatoria tra le guardie e i banditi, nel corso della quale un rapinatore, Giovanni Popoli, rimase ferito. Per terra gli investigatori raccolsero ben 150 proiettili e in serata riuscirono ad acciuffare il Popoli che s'era recato in un ospedale per farsi medicare il ginocchio. Ma i due banditi non avevano agito da soli. Silvio Lamentata di 37 anni, e Luigi Sales di 52, impiegati rispettivamente alla banchina furgoni di via Marsala (un ottimo osservatorio degli spostamenti della valuta) ed all'ufficio ispettivo delle Poste risultavano coinvolti nell'organizzazione criminale specializzata in furti ai furgoni porta-valori.

In tutto la banda era composta da sei persone: Giovanni Popoli, Maurizio Cirielli (tutt'ora latitante) i due impiegati e le due sorelle dei banditi, Lucia Popoli di 26 anni e Liberiana Cirielli (sposata con il Popoli). Queste ultime fungevano da tramite tra i fratelli e gli impiegati dai quali si facevano dare le informazioni necessarie ai colpi. Avevano anche il compito di cambiare, con falsi documenti, gli assegni di sportelli degli uffici postali, che gli venivano forniti dagli impiegati stessi. Si tratta di assegni particolari; pensioni, che la polizia sospetta venissero direttamente trafugate dagli impiegati. Anche loro sono state arrestate, su mandato del sostituto procuratore Martelli.

Tutto questo gli investigatori l'hanno scoperto ascoltando le registrazioni telefoniche delle chiamate che giungevano alle donne, dopo aver accertato il legame tra la sorella di Giovanni Popoli e il fratello. Il legame tra la sorella di Giovanni Popoli e il fratello è stato accertato anche secondo le testimonianze dei vicini. Messesi in contatto con gli impiegati dunque, le donne avrebbero svolto all'inizio opera di complicità nella loro condotta. Ma c'è chi dice che gli impiegati non devono aver offerto una grande resistenza. I furti delle pensioni infatti risalgono a parecchio tempo fa.

Arrestato un «corriere» della droga

Un chilo di cocaina è stato trovato in possesso di un turista spagnolo sbarcato all'aeroporto di Fiumicino da un aereo proveniente da Parigi. L'operazione è stata compiuta dalle guardie di Finanza dell'aeroporto grazie al fido del loro cane «anti-droga». Lo spagnolo, che aveva prenotato un soggiorno in un albergo romano, è stato arrestato. La cocaina, una volta «tagliata», avrebbe reso agli spacciatori un miliardo di lire.

Lo spagnolo ha 24 anni ed era in possesso di un biglietto per il volo Rio de Janeiro-Parigi-Roma. L'arresto è avvenuto attorno alle 19 di domenica scorsa ed è stato fatto dalla guardia di Finanza in collaborazione con le autorità doganali. Il giovane era appena giunto dalla capitale francese e dopo aver ritirato il bagaglio dal nastro trasportatore si accingeva ad uscire dal varco di frontiera quando un finanziere, insospettito dall'agitazione del suo cane «anti-droga», gli ha chiesto di aprirlo per verificarne il contenuto.

Si è giunti così alla scoperta della sostanza stupefacente abilmente celata in sacchetti all'interno di un doppiopondo della valigia.

Fungo sullo schermo di Massenzio: ecco l'apocalisse di Hiroshima

Massenzio è ormai a pieno ritmo. Sempre affollatissima, l'arena di quest'anno alterna film e programmi tv tra folle variamente assortite, come una città nella città. Questo spazio a ridosso del Circo Massimo è infatti diventato un punto di riferimento non solo per le serate di spettacolo ma anche per i pomeriggi annoiati di giovani studenti in vacanza forzata nella capitale.

Lunedì sera, oltre ai soliti film, i «massenziani» hanno potuto assistere a qualcosa di diverso, lontanissimo dai temi di spettacolo consueti di questa rassegna estiva. Nello spazio televisivo, solitamente semi-nudo, una gran folla si è radunata per assistere alla proiezione dello sconvolgente filmato giapponese sugli effetti della bomba atomica ad Hiroshima e Nagasaki. Il titolo del documentario è «Profetia».

mai non si accontenta di arrivare «puntuale» per il primo film. Fratte di giovani s'accampano fuori dal recinto fin dalle 18, e si organizzano in attesa dell'apertura. In pratica hanno eletto Massenzio a loro seconda dimora, costretti a restare in «ferie» a Roma, per le ragioni più svariate. E così s'incontrano qui, invece di vedersi al solito «bar sport».

Succede di tutto tra i «massenziani». A parte le varie rivendite ambulanti di cocchiere e accendini, c'è anche qualche business più azzardato. Un tizio, per esempio, ha trovato il modo di vedersi lo spettacolo gratis insieme agli amici, e di guadagnarci pure qualcosa. Come? Semplice. Con un paio di grosse cesoie ha tranciato un pezzo di lamiera sul retro dell'arena, aprendo una specie di «scatola» alla biglietteria. Chi voleva entrare da lì, pagava soltanto 1000 lire, invece delle tremilacinquecento previste. Gli è andata bene per qualche giorno. Ma alla fine lo scherzo gli è costato caro. La polizia infatti l'ha preso e condotto in carcere.

Tra ragionieri, avvocati, architetti e dirigenti d'azienda, che formano la platea «mobile» di Massenzio, c'è un pubblico assai colorato, appartato e scontroso. Sono i punk. Non se n'erano mai visti tanti assieme in questa città. Vengono tutti dalla periferia, da Centocelle soprattutto. Non sono tantissimi, ma il numero cresce di giorno in giorno. Raramente li trovi davanti allo schermo prima della mezzanotte. Entrano tutti dopo l'apertura «rituale» ai portoghese. E così, sciamano verso i «canaloni» laterali con le loro teste color rosso carota e verde bottiglia, con le tinte nere e le borchie in acciaio inox. Non si accorgono della gente intorno. Mollano al ritmo del motivo che gli passa in testa, fumano e fanno capriole. Già, quella delle piroette è la loro passione. Per questo la rassegna di quest'anno non gli va a genio fino in fondo. «L'altro anno — protestano — al Colosseo c'era l'erba e tanto più spazio. Qui c'è polvere e sassi».

Infernetto: solo uno l'assassino?

È stato ucciso con una roncola l'uomo trovato morto l'altro ieri in un fossato in località Infernetto e non ancora identificato. Questo il responso dell'autopsia compiuta stamattina nell'Istituto di Medicina Legale che rimanda l'ipotesi di un delitto efferato, preceduto da sevizie, fatta dagli investigatori

subito dopo la scoperta del cadavere. La presenza di numerose ferite d'arma da taglio sul volto e sul busto, aveva fatto pensare che l'omicidio fosse stato compiuto da più persone, con armi diverse: un coltello e un punteruolo.

L'uccisore potrebbe invece essere uno solo che ha agito per vendetta o in un momento di raptus.